

«È slanciato verso questa, cercando di aprirla. Io mi sono un po' spaventato, e l'ho bloccato, dicendogli che doveva aspettare che l'aprissi io la finestra e l'ho pregato di allontanarsi, perché l'avrei aperta, come ho fatto».

Si trattò di un tentativo di suicidio? Per il giudice istruttore, dottor Antonio Amati, che dispose l'archiviazione degli atti, non vi è alcun dubbio che lo fu. Ed è stata proprio questa considerazione dello stesso magistrato che accolse per primo la tesi del suicidio a fornire gli elementi per procedere alla procura generale della Repubblica. Se Pinelli aveva già tentato di suicidarsi — questa è l'argomentazione che ha messo in moto il procedimento per omicidio colposo — allora doveva essere aumentata la sorveglianza su di lui. Gli elementi costitutivi del reato di omicidio colposo sono l'imprudenza e l'imperizia: a Calabresi, quindi, si contesta di aver omissivo tutte quelle precauzioni e quelle misure che avrebbero potuto impedire a Giuseppe Pinelli di mettere in atto il suo folle proposito.

Il capo d'imputazione

L'accusa ipotizzata per il commissario è quella di essere stato imprudente. Il fatto che al momento del suicidio egli non fosse presente nella stanza non lo giustificerebbe. E ciò perché egli era il più alto in grado tra quanti procedevano in quel momento all'interrogatorio.

Il giudice istruttore non ravvisò a suo tempo gli elementi dell'imprudenza e della negligenza che sono alla base dell'accusa di omicidio colposo mossa ora al commissario Calabresi perché nella stanza al momento del dramma si trovavano cinque inquirenti. Secondo la ricostruzione di quel magistrato

il gesto di Pinelli fu talmente repentino che nessuno riuscì a fermarlo. Non vi riuscì neppure il brigadiere Pannessa che, lanciandosi verso la finestra fino a sporgersi oltre la ringhiera, afferrò il piede destro del suicida, senza poterlo però trattenerne.

Si tratterà di vedere se il gesto di Giuseppe Pinelli era realmente prevedibile o meno. Tutto ciò verrà precisato nel capo d'imputazione che verrà redatto dal dottor Gresti soltanto dopo la riesumazione e la perizia medico-legale che verrà condotta sulla salma del suicida. La perizia servirà a stabilire se Pinelli venne sottoposto o meno a maltrattamenti, se gli vennero somministrate sostanze eccitanti o di altro genere, in pratica servirà a stabilire (sempre che sia ancora possibile sul piano medico-legale) quali fossero le sue condizioni al momento del suicidio.

Il resto è indagine psicologica, è ricerca di motivazione. Fino a che punto l'ali-bi di Giuseppe Pinelli aveva retto alle contestazioni dei funzionari di polizia? Fino a che punto egli era preoccupato di perdere il posto in ferrovia? Poteva o meno credere alla colpevolezza di Pietro Valpreda? Era veramente preoccupato dell'accusa che gli veniva rivolta in relazione agli attentati sui treni nell'agosto del 1969? Sono tutte domande alle quali il giudice istruttore ha già risposto ma alle quali il dottor Mauro Gresti, nella sua nuova indagine, cercherà a sua volta di dare una spiegazione.

Dell'esposto-denuncia della vedova Pinelli, quindi, la procura generale della Repubblica ha ritenuto valide soltanto le argomentazioni relative all'illegittimità del fermo del ferroviere, dimostrando invece di respingere tutte le argomentazioni dirette a sostenere la tesi dell'omicidio volontario. Procedere contro Calabresi per omicidio colposo comporta automaticamente l'accoglimento totale della tesi del suicidio. Questa decisione non ha soddisfatto i legali di Licia Roghini. Essi, comunque, potranno costituirsi parte civile e partecipare a tutti i successivi atti istruttori, tra i quali il più importante appare la perizia medico-legale sulla salma. La perizia e la riesumazione, d'altra parte, pongono un delicato problema di caratte-

re procedurale. La procura generale della Repubblica che istruisce l'inchiesta con il rito sommario, infatti, stando al codice di procedura penale non potrebbe procedere alla perizia che è un atto di pertinenza del giudice istruttore. Ciò non toglie, tuttavia, che nel caso specifico la perizia venga effettuata egualmente anche se l'inchiesta procede con il rito sommario. E ciò soprattutto per evitare che dell'indagine debba di nuovo occuparsi lo stesso magistrato che a suo tempo archiviò l'inchiesta.

La nuova svolta dell'indagine penale sul suicidio di Giuseppe Pinelli potrebbe avere influenza notevole sulla soluzione del processo per diffamazione intentato dal commissario Calabresi contro Pio Baldelli, direttore del periodico «Lotta Continua». Il giornale, come noto, ha ripetutamente accusato il commissario di omicidio volontario. In questura ieri, «no comment» sulla vicenda. Si è saputo solo che il dottor Allegra ha affidato la propria difesa al professor Giacomo Delitala. Il commissario Calabresi è assistito anche in questa vicenda dall'avvocato Michele Lener.

G. Zi.

Dichiarazioni dei patroni della vedova del ferroviere

Sulla nuova svolta dell'inchiesta, i legali della vedova, avvocati Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile hanno rilasciato le seguenti dichiarazioni: «Considero positivo — ha detto Smuraglia — il fatto che sia stato almeno aperto un procedimento penale superando così il precedente, incredibile provvedimento di archiviazione. Considero, invece, in modo del tutto negativo la scelta che la procura generale ha ritenuto di fare fin da ora a proposito del reato per il quale procedere. Sposare senz'altro la tesi dell'omicidio colposo significa prendere per buona l'incredibile tesi del suicidio e rischia di limitare grandemente le indagini. Come difensori della parte civile ci batteremo perché l'istruttoria si svolga senza conclusioni e senza limitazioni, in modo che l'accusa venga precisata nella direzione più logica e più soddisfacente. In altre parole nella linea indicata nell'esposto-denuncia della vedova Pinelli, presentato alla procura generale nel giugno scorso».

«Naturalmente la presa di posizione della procura generale — ha dichiarato l'avvocato Contestabile — costituisce un passo avanti rispetto alla precedente archiviazione del giudice istruttore. Un passo avanti ma non nella direzione da noi auspicata. Licia Roghini ha presentato denuncia per omicidio volontario poiché è assolutamente sicura che il marito non si è suicidato e non è morto per colpa. La decisione presa dalla procura generale non conclude ovviamente il caso perché l'imputazione definitiva si avrà solo alla conclusione dell'istruttoria. Faremo quanto è possibile perché dalle contraddizioni emerse dagli interrogatori davanti al procuratore della Repubblica e al tribunale di Milano dei partecipi al fatto, dalla perizia necroscopica e da altri esperimenti giudiziari che abbiamo chiesto e che chiederemo, la Procura Generale tragga elementi per una decisione che appaia finalmente conforme alla realtà dei fatti».